

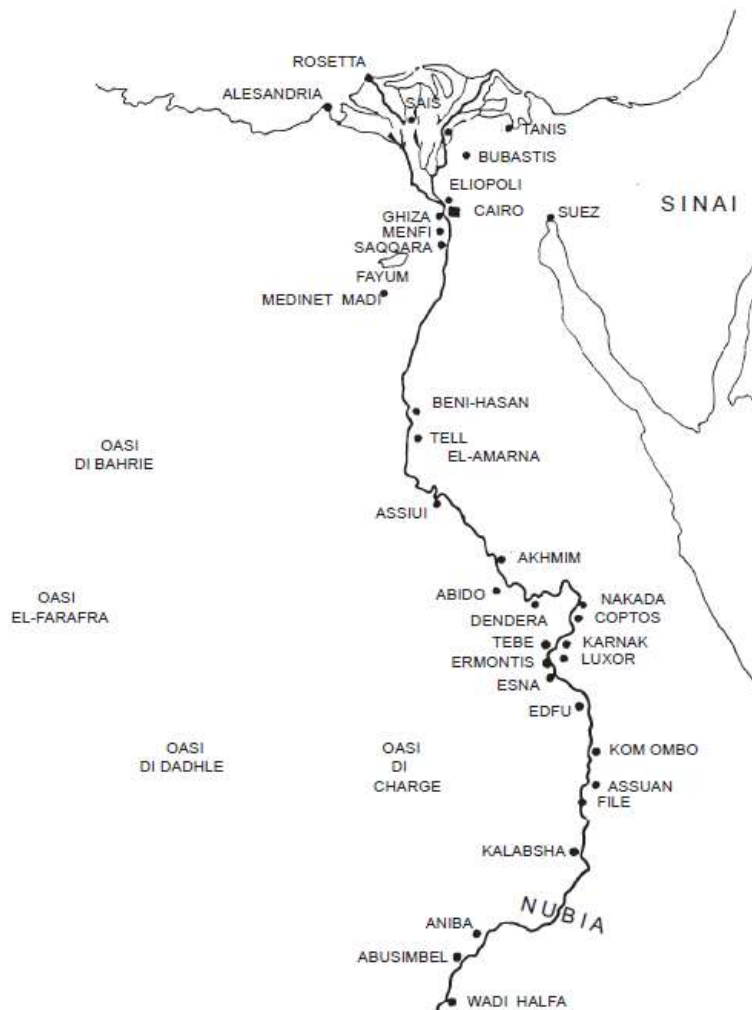


I. GLI EGIZI **CENNI STORICO-ARTISTICI**



Liceo Classico Michelangiolo
Dipartimento di Storia dell'Arte

La storia dell'antico Egitto si è svolta nell'arco di oltre tre millenni, dal IV al I a.C..



Le vicende storiche si dividono in tre periodi principali (e altrettanti intermedi):

l'Antico Regno (III millennio a.C.);

il **Medio Regno** (1° metà del II millennio a. C.);

il **Nuovo Regno** (2° metà del II millennio a.C. ca.).

Ad essi succede l'**età tarda** (712-30 a.C.), che si conclude con la conquista della regione da parte di Roma. L'arte risulta uno degli aspetti più vivi e sviluppati di questa civiltà, che ha realizzato una quantità straordinaria di

opere dalle caratteristiche ben riconoscibili e costanti. La religione permeava ogni aspetto della vita e al faraone, considerato di natura divina, proprio l'arte destinava opere realizzate per onorarne in eterno fama e onore.

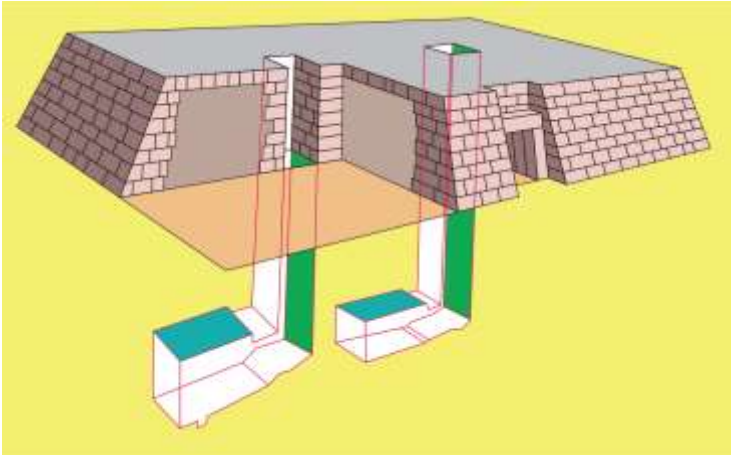
La ***fortuna [SCHEDA III]** dell'arte egizia è documentata già nell'antica Roma. Scomparsa durante il Medioevo, riaffiora nel Rinascimento ma sarà soprattutto con la campagna di Napoleone in Egitto del 1798-1801 che il mondo moderno e l'Europa cominceranno davvero ad entrare in contatto con la terra dei faraoni. E' allora che viene ritrovata la *Stele di Rosetta*, che permetterà nel 1822 al francese **Jean Francois Champollion** di decodificare i geroglifici. Da questo momento si succedono campagne di scavo e nascono nelle principali capitali europee ***musei [SCHEDA III]** o sezioni museali dedicate all'antico Egitto: a Londra, Parigi, Berlino, Torino, Firenze, senza tralasciare naturalmente il Museo del Cairo, il più importante al mondo.

IL CULTO DEI MORTI (Antico Regno - 3° millennio a.C.; capitale Menfi, a nord)

Gli Egizi, che credevano nella vita oltre la morte, davano grande importanza alla realizzazione delle tombe, al cui interno veniva deposto il defunto insieme alle offerte destinate alla sua sopravvivenza nell'aldilà.

ARCHITETTURA. Le tombe monumentali erano destinate ai re.

1. Nel tipo più antico, la **mastaba** (in arabo: *panca*), si potevano individuare due parti: una



sotterranea (o *ipogea* → dal greco ὑπό «sotto» e γῆ «terra»), nella quale si deponevano i defunti, ed una in superficie a forma di tronco di piramide, con pianta solitamente rettangolare, mura inclinate, tetto piano. Inizialmente destinate al re e ai suoi familiari, con l'avvento delle piramidi accolsero invece i dignitari

di corte (nobili, scribi, sacerdoti).

2. Della necropoli più antica, quella di Saqqara, fa parte la **piramide di Djoser** (o Gioser; 2650 a.C. ca.), l'antenata delle vere e proprie piramidi. La costruzione consiste nella



sovrapposizione di sei *mastabe* una sopra l'altra di dimensioni decrescenti, fino a raggiungere l'altezza complessiva di 60 metri. Il tipo, detto "a gradoni", è a struttura piena nel suo interno. La camera sepolcrale

e gli ambienti ad essa collegati si trovano sotto terra. Un'alta cinta muraria circondava la piramide all'interno del complesso funerario, del quale facevano parte anche templi, piccoli edifici e cappelle votive. Del complesso di Saqqara conosciamo il nome dell'autore: **Imhotep**, definito "*inventore dell'arte di costruire con la pietra tagliata*". Si tratta di una testimonianza molto importante, che conferma il rispetto e la fama di cui godevano ***gli artisti nel mondo egizio** [**SCHEDA IV**].

3. Successive a quella di Djoser sono le **piramidi di Ghiza**, dedicate ai faraoni *Cheope* (la sua era considerata una delle sette meraviglie del mondo antico), *Chefren* e *Micerino*. Oggi le superfici esterne non sono lisce e regolari com'erano in origine, perchè il prezioso rivestimento originario in pietra è stato col tempo trafugato.



La forma della piramide risponde a precisi rapporti proporzionali tra altezza, larghezza e pendenza dei lati, e dimostra l'alto grado di conoscenza raggiunto dagli antichi egizi nel calcolo geometrico applicato alle tecniche costruttive. Essa è talmente caratteristica da essere simbolo dell'intero mondo egizio. Si parla infatti di società piramidale per indicare l'organizzazione rigida e verticistica della società egizia, e di quelle società che mostrano con essa analogie. La piramide è un edificio chiuso in sé, senza uno spazio interno

abitabile né elementi all'esterno che lo facciano percepire: sono assenti infatti vie d'accesso quali porte, finestre, logge, colonnati (ben diversamente dal **tempio greco**. * a lato, il Partenone): a conferma dell'aspetto elitario dell'arte egizia, che realizza opere



non inclusive ma esclusive: opere per il faraone e la sua corte, non per tutti.

SCULTURA. A guardia del complesso monumentale di Ghiza si trova la celebre **Grande Sfinge**, altro importante simbolo dell'antico Egitto. Alta 20 metri,



è stata scolpita direttamente nella roccia. Nella testa è raffigurato il faraone Chefren. La sfinge egizia consiste in un leone accosciato con la testa di re, mentre presso i greci essa diverrà un personaggio mitologico con testa di donna, ali di aquila, corpo di leone e coda di serpente.

Nel campo della ***scultura** si segnala in questo periodo la

nascita e lo sviluppo della statua, destinata al re che viene rappresentato seduto e in piedi.

All'interno della piramide a lui destinata era la statua del re Djoser, rappresentato **seduto** sul trono con una mano al



petto e l'altra lungo le gambe, lo sguardo fisso davanti a se: è il

primo esempio di **scultura a tutto tondo a grandezza naturale** (pietra dipinta; h.142cm.).

L'immagine è solida, geometrica; il corpo aderisce completamente al trono così da formare con esso un blocco compatto. L'assenza di movimento accresce la sensazione solenne, fuori dal tempo del «dio-re». La visione è rigidamente frontale: pur trattandosi di una scultura a tutto tondo essa è realizzata per essere guardata rigorosamente di fronte. Lo spettatore, che non era l'odierno turista del museo ma il suddito, era sottomesso davanti all'autorità divina del sovrano e non aveva libertà di scegliere il punto di vista. Sul trono è incisa l'iscrizione dedicatoria col nome del personaggio: per gli Egizi le statue erano animate e sostituivano in pieno la persona (per questo erano lavate, vestite e nutrite periodicamente).

La ***scultura** vive nello spazio espandendosi nella 3° dimensione, la profondità (a differenza della pittura che ha solo due dimensioni, altezza e larghezza). Si divide in due tipi: il **rilievo**, legato ad un piano di fondo dal quale esso emerge più o meno (avremo così l'alto o il basso rilievo), e la **statua** vera e propria, ovvero la **scultura a tutto tondo**, libera nello spazio.

Il gruppo del faraone **Micerino in compagnia della moglie** (basalto, h. 142 cm.) appartiene al tipo **stante** (in piedi). L'artista ha operato



seguendo delle precise regole geometriche. Il sovrano ha il corpo atletico che poggia su entrambe le gambe, la testa rigidamente protesa in avanti, la gamba

sinistra avanzata, le braccia contratte distese lungo i fianchi e le mani che stringono a pugno due scettri. Al suo fianco è la regina, il braccio sinistro piegato e l'altro che cinge il busto del consorte, il corpo avvolto in una tunica aderente. La determinazione dei due personaggi, la sicurezza della posa, l'imperturbabilità dei volti è mitigata dal gesto confidenziale dell'abbraccio della donna.

Nel mondo greco qualcosa di simile si riscontra



nei *kouroi* (*a lato;

Delfi, VI sec.a.C.). I *kouroi* (κοῦρος - ragazzo, plur. κοῦροι) sono le statue più antiche dell'arte greca. Per i greci alla loro origine c'era **Dedalo**, personaggio mitologico, uomo di ingegno e inventore, grande viaggiatore che, prima di raggiungere l'Attica, era stato in Egitto. Agli ateniesi insegnò a scolpire statue di grandi dimensioni di soggetto umano, in legno o marmo (**scultura dedalica**). Dalle sue mani sarebbero nati i primi *kouroi*, le prime statue raffiguranti uomini dotati di natura divina, con le gambe leggermente divaricate, gli occhi aperti, sul punto di muoversi tanto che, secondo gli antichi racconti, le opere erano legate per evitare che fuggissero. Il mito di Dedalo ci permette di istituire un'utile relazione tra la scultura greca e quella egiziana: è proprio in Egitto infatti che nasce la statuaria monumentale e, dato che esempi di piccole dimensioni potevano giungere fino in Grecia, esso diventa un'utile cerniera per legare le due sponde del Mediterraneo.



I TEMPLI (Nuovo Regno - seconda metà del 2° millennio a.C.; capitale Tebe, a sud)

ARCHITETTURA. Esistevano due tipi di templi: funerari, considerati la dimora ultraterrena del defunto faraone, e divini, consacrati ad una o più divinità.

E' divino il **Tempio di Karnak**. Dedicato al dio Amon e costruito nell'arco di un millennio, è uno dei complessi monumentali più grandi al mondo. All'esterno è circondato da una cinta muraria; all'interno il percorso è obbligato. Si accede al tempio attraverso la *Via degli Dei*,



un lungo viale con ai lati quaranta sfingi monumentali in pietra. Varcata la porta maestosa (il *pilone*) vi è un cortile colonnato che immette in un ampio sistema di ambienti: il più importante e anche il più segreto è il *sacrario* (o *naos*). Tutto è spettacolare. La grande *sala ipòstila* (*dal greco *upo*, sotto, e *stylos*, colonna) è



costituita da una selva di 134 colonne, dal fusto decorato con incisioni un tempo dipinte e capitelli del tipo a fiore di loto aperto e a fiore di loto chiuso. Al tempio avevano accesso solo i sacerdoti e i dignitari di corte; nel sacrario, solo



il faraone e il gran sacerdote. Mentre i primi ambienti sono raggiunti dalla luce naturale, il sacrario è uno spazio relativamente piccolo, poco illuminato. Le dimensioni dell'architettura e le condizioni di illuminazione erano pertanto realizzati ad arte per approfondire ancora di più intorno alla religione un'aura di mistero e di assoggettamento.

SCULTURA. Al Nuovo Regno risalgono i due ritratti più celebri dell'antico Egitto.

Il **Ritratto di Nefertiti** (h. 50 cm.; 1340 a.C. ca.), moglie del faraone *Akhenaton*, è



conservato a Berlino dopo che fu scoperto nel 1912 da una spedizione tedesca a *Tell el-Amarna*, nel laboratorio dello scultore *Thutmose* (l'opera potrebbe essere stata quindi un modello da utilizzare per altri ritratti). Così lo ricorda



l'archeologo che lo ritrovò per primo: « [...] *il busto colorato fu sollevato e noi ci trovammo tra le mani l'opera d'arte egizia più piena di vita* ». Il nome significa «la bella è giunta». Nefertiti è rappresentata con lineamenti regolari, zigomi alti, collo lungo e levigato, le due metà del viso perfettamente simmetriche. Il fascino dell'opera è innegabile: il volto è concentrato nel mantenimento dell'equilibrio minacciato dall'ingombrante

corona, in contrasto col collo che invece, elastico, è piegato in avanti. La donna appare imperturbabile, con uno sguardo intenso ed enigmatico, le labbra perfettamente disegnate, il volto magro e allungato.



Tutt'altro rispetto alla greca *Afrodite di Knido* prassitelica (Louvre, *tipo Kaufmann* - IV sec. a.C.). In questo caso il ritratto femminile è quello della dea della bellezza e dell'amore. Il volto ha lineamenti morbidi e aggraziati, incorniciato dai capelli crespi raccolti dietro la nuca, lo sguardo di intensa dolcezza, sentimentale, pudico nel rivolgersi in basso e non incrociare così gli occhi di chi, come noi, ci attardiamo ad ammirarla. Lo scultore, Prassitele, ha raffigurato la dea come donna entrando con *charis* (grazia) nel suo

mondo interiore fatto di sentimento, pudore, emozione.

La **maschera funeraria di Tutankhàmon** (h. 54 cm.; 1325 a.C. ca.) è in oro massiccio,



con smalti e decori realizzati in quarzo e lapislazzulo. Si tratta della maschera più interna posta direttamente sul volto della mummia. Sul capo il re indossa il **nèmes* (**copricapo dei sovrani egizi, consistente in una cuffia di stoffa che avvolgeva il capo aprendosi lateralmente in due ampie ali per poi ricadere sul petto e sulle spalle*) e le insegne regali (il *cobra* protettore del Basso Egitto, e l'*avvoltoio* protettore dell'Alto Egitto). Anche qui il volto, trattato con cura eccezionale, è immobile e solenne. La superficie perfettamente levigata non lascia spazio a rughe d'espressione o d'età: domina una sacrale immobilità. Niente può distogliere il personaggio dal suo mondo, che

è distante dalla dimensione naturale e terrena dei comuni mortali. La morte non lo tocca: gli occhi infatti sono sbarrati verso l'infinito, verso l'immortalità propria degli dei.

Dal mondo antico ci è giunta un'altra importante maschera funebre in oro, scoperta nel 1876 da Heinrich Schliemann negli scavi di Micene (**foto a lato; Museo Archeologico di*



Atene; metà del II millennio a.C.) e da lui identificata come la **maschera di Agamemnone**. La descrizione del volto non lascia spazio all'idealizzazione: i tratti sono quelli di un uomo vero, non più giovane, le labbra sottili, il naso affilato, gli occhi serrati, la barba crespa e folta. Come nei ritratti femminili visti in precedenza, la distanza tra il mondo egizio e quello greco non potrebbe essere maggiore. Il re egiziano è un dio e non muore (ha gli occhi sbarrati): il valore è nella

sua divinità che lo pone al di sopra dei mortali. Il re miceneo invece è un uomo e muore (ha gli occhi chiusi): il valore è nelle sue imprese terrene per le quali è acclamato re dal suo popolo e pertanto sottoposto a giudizio, condizione indispensabile sulla via dell'affermazione della democrazia (δημος, démos, "popolo" e κράτος, krátos, "potere").

PITTURA. Della pittura egizia ci sono arrivate numerose testimonianze attraverso la decorazione di sarcofagi, camere sepolcrali, templi. La sua funzione era religiosa e non decorativa: serviva ad accompagnare il defunto nella sua vita ultraterrena, mantenendo vivo il ricordo di quanto lo aveva occupato nella precedente vita. Per questo le storie presentano frequentemente immagini di vita quotidiana, con un descrittivismo puntiglioso e analitico che non vuole interpretare la realtà ma semplicemente testimoniarla. Le figure, come la *Dea Maat* del Museo Archeologico di Firenze, venivano prima di tutto disegnate per poi essere riempite con una stesura uniforme di colore (*campitura*). Forte peso aveva la rappresentazione gerarchica, non solo nel rapporto dei personaggi tra loro ma all'interno della stessa figura. Il primato degli occhi fa sì che essi siano presentati sempre frontali, anche se il volto è di profilo per rendere meglio visibile il naso. Le spalle si dovevano vedere entrambe e per questo venivano raffigurate di fronte. Tutto ciò confluì in una vera e propria *regola*, una convenzione accettata nel corso di tutta la storia dell'arte egizia che esclude la ricerca



prospettica, ovvero la disposizione della figura nello spazio tridimensionale, cosa che rende pertanto la rappresentazione immobile, distante e astratta. Pur mantenendosi strettamente ancorato alla realtà, lo stesso percorso è stato seguito dal padre del cubismo Pablo Picasso, che nel *Ritratto di Dora Maar* (1937) propone del volto della donna una visione simultanea da più punti di vista. Seduta su una sedia a braccioli, le mani curate lunghe e lanceolate, l'abito elegante, la donna ci guarda e si guarda: l'occhio sinistro, rosso, è rivolto all'esterno; l'altro, verde, guarda all'interno. Entrambe le donne sono in modo diverso moderne, caratterizzate da una forte personalità, l'una perché

dea l'altra per il suo temperamento. «Non c'è passato né futuro in arte – dichiarava Picasso nel 1923-. L'arte dei greci, degli egizi, dei grandi pittori d'altri tempi non è un'arte del passato. Forse oggi è più viva che mai».

(M.L.G.)